

Lunga relazione di Pollari al Copaco: gli attentatori non arriveranno da fuori, sono già nel nostro Paese

Allerta anche per il rischio di sequestro di diplomatici italiani in Iraq e per il timore di attacchi suicidi

## L'allarme del Sismi: «Cellule pronte a colpire l'Italia»

di Andrea Purgatori / Segue dalla prima

Ma nel rispetto delle regole. In questo senso, la questione della *forcible abduction* dell'Imam Abu Omar, rapito nel 2003 da una squadra di agenti della Cia e deportato con la forza in Egitto, rappresenta una violazione della sovranità nazionale che ha aperto que-

stioni di legittimità e trasparenza rispetto ai limiti di comportamento di un servizio alleato come quello americano, che il Sismi non è disposto a tollerare. Su questo, nella sua ricostruzione al Copaco, Pollari è stato duro fino al punto di offrire le proprie dimissioni.

Il Sismi era perfettamente a conoscenza della presenza degli agenti della Cia a Milano, e anche dell'appoggio di copertura che la struttura consolare offriva loro. Ma decise di fare un passo indietro quando fu chiaro che Abu Omar era sotto stretta sorveglianza da parte della Digos di Milano, ha spiegato Pollari. E che la magistratura coordinava tutta l'azione di polizia giudiziaria. Oltre Pollari non è andato. Ma l'interpretazione che di questa ricostruzione ha poi dato il senatore Gigi Malabarba di Rifondazione Comunista è piuttosto evidente: «Alcune autorità italiane erano perfettamente informate della *forcible abduction* di Abu Omar da parte della Cia e hanno lasciato fare. E non si tratta di poliziotti di quartiere comprati con specchietti e collanine».

Il caso resta dunque aperto. E opposte restano le regole di ingaggio che si sono imposti Cia e Sismi. Anche alla nostra intelligence sono stati offerti in passato «pacchi dono» da portare a casa con lo stesso sistema - Pollari ha citato il caso dell'ex brigatista Casimiri in Nicaragua e dello

Secondo fonti dei servizi militari sarebbero a rischio anche i diplomatici italiani in Iraq

sloveno Longaric, un criminale che ha trafficato a lungo con clandestini, droga e armi a cavallo del confine italiano - ma il Sismi ha rifiutato. E questa, ha insistito Pollari, rimane la linea che se vale per il nostro servizio segreto militare vale allo stesso modo per tutti gli altri, compresi quelli alleati. Questione di rispetto reciproco. Come per il caso Calipari, altro motivo di scontro

L'intelligence: ci sono elementi concreti che lasciano ritenere come il pericolo sia alto e non generico

con gli americani e altro capitolo tuttora aperto. La Cia è pronta a ricordare il funzionario del Sismi con una medaglia. Il Sismi è pronto ad accettare questa onorificenza ma nel rispetto della dignità di chi ha sacrificato la propria vita per salvarne un'altra ed è rimasto ucciso in circostanze che vedono ancora i due servizi su versanti opposti. Le indiscrezioni sull'indagine della magistratura italiana per la sparatoria al checkpoint sulla strada per l'aeroporto di Bagdad porterebbero a confermare che non fu un solo soldato americano a far fuoco ma due, o forse tre. In questo caso tutta la ricostruzione fornita da Washington cadrebbe e il dossier tornerebbe sul tavolo del governo con un impatto assai difficile da gestire.

Rapimento Abu Omar, Pollari durissimo contro l'azione Cia Malabarba: «Troppi hanno lasciato fare»



Controlli al Duomo di Milano Foto di Luca Bruno/Ap

### LA POLEMICA

Brutti (Ds): «Servono maggiori stanziamenti per le forze di sicurezze e per l'intelligence»

La lotta al terrorismo non può prescindere dalle operazioni di intelligence e perché l'opera degli 007 sia essere all'altezza della minaccia internazionale servono investimenti più significativi. Lo ha ripetuto ieri il senatore di sinistra Massimo Brutti al termine dell'audizione del direttore del Sismi Nicolò Pollari al Comitato parlamentare di Controllo sui servizi di sicurezza. Le risorse, ha aggiunto il senatore della Quercia, «sono un punto fondamentale: occorrono maggiori stanziamenti a favore delle forze di polizia e dei servizi di sicurezza». «Nelle città italiane - ha spiegato Brutti - c'è una vigilanza che si sta rafforzando, ma il contrasto al terrorismo si fa con l'intelligence,

che deve raccogliere informazioni sui luoghi di aggregazione dove si fa propaganda fondamentalista, dove si organizzano i gruppi eversivi». Per la sfida cui sono chiamati i nostri servizi segreti e le forze di polizia, ha proseguito Brutti, serve una formazione continua e soprattutto professionalità all'altezza dei nuovi compiti. «Per combattere il terrorismo è necessario dare all'intelligence competenze che non sono presenti nella pubblica amministrazione - ha spiegato Brutti - esperti in lingue arabe ed altro. Occorre quindi assumerle all'esterno con concorsi appositi». Il senatore ha poi auspicato «una convergenza tra tutte le istituzioni di fronte alla minaccia ed un'unità

politica. Ma siamo preoccupati per le divisioni che ci sono all'interno del governo: i contrasti tra il ministro della Giustizia, Roberto Castelli e quello dell'Interno, Giuseppe Pisanu, sono un handicap e le sparate demagogiche della Lega, le sciocchezze sullo stato di guerra evocato dal ministro delle Riforme, Roberto Calderoli, non aiutano». Quanto alla procura nazionale antiterrorismo, ha osservato il membro del Copaco, «io ho presentato già nel 2002 un disegno di legge per estendere alla procura nazionale antimafia le competenze in merito di terrorismo. Mi auguro che la maggioranza avanzi proposte in questo senso, ma anche qui ci sono divisioni».

## Su Schengen il Polo è diviso, ma Berlusconi non ci crede

La Lega: «Sospendere il trattato». Pisanu e Fini contrari. Il premier: «Non seguiremo la Francia»

### INTERVISTA A «L'ESPRESSO»

Fassino: ritiro dall'Iraq dal gennaio 2006

«Avviamo dal gennaio 2006 il rientro dei militari attualmente impegnati in Iraq, ma poi non diciamo: l'Italia se ne disinteressa». Parole del segretario dei Ds Piero Fassino, che intervistato da *L'Espresso* sottolinea la necessità di passare sempre più «dalla dimensione militare a quella politica», senza che questo significhi sottrarsi ad un «missione civile che contribuisca alla ricostruzione». «Insomma - sottolinea il leader di sinistra - ci sono molti modi per non lasciare l'Iraq da solo. Dobbiamo mettere in campo una strategia, tutti assieme, coinvolgendo anche i paesi arabi moderati che sono pure vittime del terrorismo: si tratta di decidere se c'è ancora bisogno di una forza di sicurezza esterna, e in questo caso deve essere l'Onu a promuoverla, e si deve implementare la ricostruzione dell'Iraq». Dall'Iraq ai fatti di Londra, con lo sguardo rivolto all'Italia, Fassino commenta anche i rischi di attentati nel nostro Paese: «Non voglio considerare ineluttabile un attentato in Italia e, soprattutto, non considero impossibile impedirlo. Credo che dobbiamo mettere in campo tutte le misure necessarie senza alterare l'assetto costituzionale. Garantire che i cittadini possano guardare alla propria vita senza ansia e paura deve essere l'obiettivo di chiunque ha l'ambizione di governare» perché «una società nella quale il cittadino si sente insicuro è una società in cui le libertà e i diritti sono più a rischio».

di Vladimiro Frulletti / Roma

LA MAGGIORANZA non esiste neppure nella lotta al terrorismo. L'ennesima spaccatura prenderà forma oggi nel Consiglio dei ministri anche se il premier Ber-

lusconi assicura che nonostante i leghisti ci sarà il via libera alle misure predisposte dal ministro dell'Interno. Ma il sì al «pacchetto Pisanu», come l'aveva definito la Padania, non risolverà il contenzioso. Ieri infatti il quotidiano della Lega Nord è tornato alla carica contrapponendo la scelta francese di sospendere (per un mese) il trattato di Schengen al presunto immobilismo del ministro dell'Interno. Ruota proprio attorno all'opportunità di chiudere le frontiere la divisione che taglia in due il governo del Polo. Pisanu (e con lui il

ministro degli esteri Fini e l'Udc) è contrario. La Lega e una parte di An sono favorevoli. Berlusconi, preso nel mezzo, prova a stare in equilibrio. Così da una parte dice che l'Italia non seguirà la Francia, ma dall'altra non esclude ulteriori misure per il controllo delle frontiere: «Vedremo, valuteremo nel consiglio dei ministri». Quello che è certo è che l'offensiva leghista contro Pisanu continua. Sia il ministro della Giustizia Castelli che il collega di governo e di partito Roberto Maroni sono intenzionati a non lasciar cadere la «questione Schengen». La riproporranno oggi in consiglio dei ministri e poi lunedì all'esecutivo della Lega che dovrebbe discutere del «proprio» piano antiterrorismo. Per il momento Castelli a *Punto e a Capo* spiega che l'Italia è «il ventre molle dei confini europei» e che «la Francia ha chiuso le frontiere proprio in funzione dei continui

sbarchi nel nostro territorio». Mentre Maroni dice che le frontiere francesi chiuse fanno aumentare «il rischio per gli altri paesi. La Spagna ha già detto di essere pronta a farlo. Credo che sia un errore dire no». Posizioni che trovano sponda anche in An, dove sia Ignazio La Russa che Gasparri non seguono il vicepremier Fini nel no alla Lega. Se per il ministro degli esteri la decisione francese è «più volta a dare una risposta emotiva alla pubblica opinione, che finalizzata a un obiettivo concreto», per il capogruppo alla Camera e per l'ex ministro alle comunicazioni la sospensione del trattato di Schengen è un'ipotesi che il governo dovrebbe prendere in considerazione. Gasparri ad esempio invita Pisanu «a riflettere perché se la Francia sospende Schengen l'Italia forse dovrebbe fare altrettanto». Un'ipotesi che incontra la netta opposizione dell'Unione che con Prodi, Fassino e Rutelli ribadisce che sospendere il trattato sa-

rebbe un errore. Ma per il centrosinistra il problema più grave è che governo e maggioranza, al di là delle parole di Berlusconi, siano divisi. Una situazione che oggettivamente indebolisce l'Italia come fa notare Massimo Brutti dei Ds. Anche perché oramai è evidente che nel governo ci sono due modi opposti di impostare la lotta al terrorismo. Il ministro Pisanu, che su questo gode del sostegno anche di parte dell'opposizione, ritiene che non servano misure che limitino la libertà dei cittadini e che occorra costruire alleanze con i musulmani moderati. Una tesi contestata alla radice dalla Lega che ritiene che per battere i terroristi islamici occorra prima di tutto prosciugare, come dice Castelli, «l'acqua in cui nuotano i pesci fondamentalisti». E l'acqua sono gli ambienti islamici, tutti, anche quelli moderati. Ecco perché i leghisti reclamano misure eccezionali (come le telecamere nelle moschee) per «prosciugare» questi bacini.

## Effetto-Londra: 3mila viaggi disdetti, ma niente psicosi

Il presidente di Assotravel: penalizzata l'area vacanze, ma stiamo tornando a livelli standard

di Luigi Benelli

ROMA Turisti in guardia, fra disdette e conferme dopo i fatti di Londra. «Da un monitoraggio su circa 180 aziende associate emerge che c'è stato un abbattimento delle prenotazioni su Londra subito dopo gli attentati e un forte momento di «riflessione» dei turisti». A parlare è il presidente di Assotravel, Andrea Giannetti che evidenzia una flessione per i viaggi dopo i fatti di Londra, sia nella capitale britannica, sia nel resto d'Europa. Il calo c'è stato nei giorni immediatamente successivi all'attentato, ma la situazione si sta normalizzando segno quasi di una certa assuefazione a questo tipo di episodi. «L'area vacanze è la più penalizzata, mentre per il business ci sono stati perlopiù sposta-

menti di voli. Il 40-45% della media di turisti nel periodo ha disdetto la prenotazione o sostituito la meta. Si tratta di circa 3000 persone. Sono dati marginali, non scientifici ma indicativi, che però evidenziano la tendenza». Tanti i viaggiatori che, dovendo andare in America e far scalo a Londra hanno cambiato la compagnia aerea. «Sono un 15-20% - spiega Giannetti -, circa 2500 passeggeri indicativamente, ma ora il dato sta tornando nella normalità, leggermente sotto la media, ma comunque confortante».

Dunque non c'è una psicosi e, dopo attimi di incertezza, i viaggiatori hanno comunque raggiunto la meta. «Se dopo gli attentati di New York i flussi di turismo si sono riportati in media solo a febbraio e dopo Madrid c'è stato un calo

per i due mesi successivi, in questo caso notiamo già una ripresa fino ai livelli standard». Ed è quello che confermano le altre associazioni di categoria per il turismo. «Poche le disdette - spiegano al Cts, Centro turistico studentesco -, non ci sono stati contraccolpi». Nessuna preoccupazione soprattutto fra i giovani come spiegano alla Fiafet: «Le co-

Molti passeggeri che sono diretti negli Stati Uniti e dovrebbero fare scalo negli aeroporti di Londra hanno cambiato compagnia

mitive dirette ai college sono partite. Qualche disdetta c'è stata, ma non tale da farne un fenomeno. I ragazzi che partono per viaggi studio sono controllati in particolare modo e i college si trovano nei sobborghi di Londra». Per i viaggiatori meno convinti c'è stato un temporeggiamento. «Molti hanno cercato di capire come si sarebbe evoluta la soluzione - spiegano alla Assoturismo, Confesercenti -, qualcuno ha preferito «congelare» il viaggio e rinviare la partenza, pochissimi quelli che l'hanno sostituita». Ed ora dopo la decisione della Francia di sospendere temporaneamente gli accordi di Schengen, quali ripercussioni sul turismo? Troppo presto per dirlo ma secondo i più «non saranno i controlli alle frontiere a scoraggiare i turisti».

aldò giannuli  
**la guerra dei mondi**  
le internazionali anticomuniste  
Vol. I  
a cura di vincenzo vasile

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola con

**l'Unità**

archivi non più segreti